

Dialogo della signora e dell'intermittente

Una soirée in un'ambasciata a Parigi. Un'attrice e una giovane manager discutono dello Statuto degli intermittenti dello spettacolo e delle loro "agitazioni". In un racconto, si propone la questione ardua: deve lo Stato tutelare i tempi creativi degli artisti o piuttosto la flessibilità e la vitale pressione del mercato selezioneranno al meglio i più adatti?



foto tratte da <http://www.cip-idf.org/> [Coordination des intermittents et des precaires de l'Ile de France]

di Attilio Scarpellini

E così lei è un'attrice. È anche lei un'intermittente?"

Ludka si gira di tre quarti, l'elegantissima signora che le siede accanto alla cena che l'Istituto di cultura polacca di Parigi ha offerto al termine di una *soirée* dedicata a Kantor, non ha un filo di animosità nella voce. È cortese, quasi dolce. Ha gli occhi vivi e scuri da ragazzina, solo l'impeccabile tailleur color petrolio che sembra muoversi prima del suo corpo (ad occhio e croce sta per sfiorare, ma senza alcun disagio, la quarantina) denuncia in lei la donna d'affari che mentre le rivolge la parola gesticola come se dovesse spiegarsi in una lingua straniera. Non è roba da teatranti, il tailleur. Ludka ne ha messo uno una volta, e i suoi seni troppo prosperosi non entravano nella giacca: doveva fare un colloquio all'Istituto di filologia slava dell'Università di Firenze. Come era andato il collo-

quio, ora, non lo ricordava più. La stessa sera, Tadeusz Kantor le ordinò – ancora oggi Ludka non riesce a trovare un altro termine che spieghi meglio i suoi occhi ironici e furenti mentre glielo chiedeva – di sostituire un'attrice rimasta incinta in *Wielopole, Wielopole*.

E così Ludka divenne un'attrice. Come dice, la signora, un'intermittente.

"Lei però non è francese..."

"Sono una cittadina danese..."

"Copenaghen?"

"Varsavia..."

"Non ha detto di essere danese?"

"Sono polacca, ebrea, la mia famiglia si è rifugiata in Danimarca nel 1969, dove mi sono naturalizzata, ora risiedo in Francia dove lavoro, come attrice... intermittente dello spettacolo."

"Ah!"

E Ludka ha prudentemente evitato di dirle che per sei mesi all'anno in una casa colonica immersa nelle colline toscane: chissà che idee potrebbe ancora farsi la signora sui miracoli delle indennità di disoccupazione che percepiscono gli artisti di mezzo mondo, a spese dell'economia francese...

"Non mi fraintenda, la prego" riprende Madame come se le leggesse nel pensiero "io adoro gli attori...e anche i musicisti, la gente del circo, gli artisti di strada..."

Ludka glielo legge nel cuore: lei *adora* veramente tutto questo strano mondo. Adesso mi dirà che avrebbe tanto desiderato diventare attrice, ma la famiglia, o l'azienda di famiglia...

"Davvero, il vostro è un mestiere invidiabile. Perché più che altro è un hobby. Chi non vorrebbe coltivare una passione finanziata dallo stato?"

Già, chi? Chi non vorrebbe affastellare 507 ore in 11 mesi (che una volta erano dodici), tra prove e repliche, per poi sbocconcellare, come la formica di La Fontaine, il gruzzolo accumulato nella stagione morta? Chi non vorrebbe memorizzare alessandrini a mille euro al mese per snocciarli davanti a un pubblico così divertito... E questa donna brillante e briosa come un vecchio valzer, che si



agita perché (stando accanto a un'attrice) si sente più libera e alza un po' il gomito, è quasi un'addetta ai lavori che non perde una puntata del Festival di Avignone (tranne quella, dice risentita, "che faceste cancellare" nel 2003), ed è ospite fissa al Festival d'Automne. Bisogna sentirla, con quale fuoco, con quanta competenza, parla di Ariane Mnouchkine, del circo zingaro di Bartabas, della Fedra di Chéreau...

Si può supporre che da questi spettacoli abbia tratto un certo piacere? Ludka glielo chiede imitando alla perfezione il suo tono cortese e mondano.

"Ma certamente!" protesta la signora: "Quegli spettacoli però, non hanno bisogno dell'elemosina del contribuente: producono da sé il loro pubblico, il loro mercato".

E il tagliante Chéreau non ha forse dichiarato che "nessuna modifica dello statuto degli intermittenti", può impedire a un vero artista di continuare a fare quel che la sua passione gli ordina di fare?

"Bisogna saper rischiare", conclude la donna trionfante, "Mentre i garantiti dell'intermittenza non vogliono rischiare, perché in fondo non vogliono l'arte, ma solo un posto sicuro alla tavola generosa dell'eccezione culturale..."

Ludka ritira dalla tovaglia le piccole mani bianche che non si sono ancora avvicinate alla forchetta: alla tavola imbandita della grande borghesia ci sarà sempre un artista,

un parassita, che mangia e sputa sul piatto, pretendendo che i filistei sovvenzionino le sue fisime da ultrà e la sua ingratitude... Ancora un poco, sospira Ludka, e madame nonhocapitoilsuocognome le sussurrerà nell'orecchio la favola seduttiva della Grande Macchina Hollywoodiana, dove il precariato fomenta l'arte e la competizione, e non è l'economia a dettar legge allo spettacolo, ma lo spettacolo che con la sua flessibilità riorganizza il sistema della produzione. Laggiù un artista è gettato nel fiume della vita, rabbioso e desideroso di emergere... E Ludka avrà poco da opporre, a parte la magra concezione di un arte come "bene pubblico" che solo uno scarto impercettibile, una specie di lampo del cuore separa da un bene privatamente consumabile, e - certo - l'insensata resistenza di chi, prima che in quel piacere, continua a ostinarsi in quella coscienza. Per chi, poi?

È ovvio, per tutti...

"Lucilla, la vedo trasognata. A cosa pensa?"

"Mi chiamo Ludmija. Niente. Stavo pensando a Julian Beck..."

Un attimo di incertezza, il tempo di srotolare i secoli in cui Julian Beck, e tutti quelli come Julian Beck, hanno smesso di appartenere a questo mondo...

"Il fondatore del Living, certo. Lei lo ha conosciuto?"

"Beck diceva di aver creato il suo teatro per opporsi al mondo del denaro e aveva passato il resto della sua vita a combattere con problemi di denaro."

"E non lo trova sintomatico?"

Sintomatico, il muro di gomma del denaro. Magari un tantino derisorio: a meno di un chilometro da lì, un giovinastro scapigliato sta ordinando davanti a sé le carte del piano generale con cui conquisterà il mondo, la gloria, gli altri. Jean-Marie ha il viso oblungo e le guance smunte macchiate di barba, da santo russo - o da terrorista. È un fanatico, perché bisogna essere fanatici per voler fare uno spettacolo tratto dalla *Conquista del Messico* di Artaud. Però è un talento, un sognatore attivo... Soltanto, le sue ore non gli bastano mai: 507 ore sembrano poche viste dall'alto, sorvolando la vita e lo spettacolo dal vivo con il canadair degli indici statistici. Viene rigettato continuamente indietro, povero Sisifo costretto a mendicare la propria agonia da un turno di doppiaggio o da qualche comparsata in uno spot, mentre le grandi stazioni televisive iscrivono le donne di servizio come intermittenti, per risparmiare sui contributi. "Ho bisogno di sbagliare" dice. Il sistema non lo aiuta a sbagliare. Sono già due anni di tentativi e di sogni, e Jean-Marie non ha ancora cominciato a sbagliare.

"Insomma, sia sincera: pensa davvero che tutti meritino di sopravvivere.. che tutte le illusioni meritino di sopravvivere?"

In vino veritas, la signora ha abbandonato il suo ritegno: ora le fa roteare un dito sotto il naso e ride. Anzi ridacchia, con la piccola, ragliante malignità delle donne

perbene.

"Siamo circondati da artisti! Tutti artisti, e nessuna arte... Guardi, poco fa ho incontrato un tizio nella place St. André des Arts che gira con una scimmietta legata alla pianola. La bestiola raggrinzita pesca un biglietto nella ciotola, dove sta scritta la fortuna. Avanti, mi dica che anche lui è un artista..."

"L'uomo o la scimmia?"

"Non scherzi. L'uomo, il vecchio..."

"È lo zingaro della Camargue con il bastone e i baffoni spioventi impregnati di tabacco?"

"Brava. Proprio lui..."

"Nella ciotola si pesca un biglietto blu, un biglietto rosso, un biglietto viola..."

"Sì, i numeri da giocare e poi l'amore, la salute, il successo. Ma lei mi risponda..."

"Non mi dica che ha rifiutato il biglietto..."

"Si capisce! L'ho rimesso nella ciotola."

"Cosa ha fatto, disgraziata..."

Ludka si sporge un poco verso la signora appoggiando i gomiti al tavolo e la fissa con gli occhi sgranati: è l'insonne follia di una lady Macbeth recitata qualche anno prima, quando compariva in scena con una lunga camicia da notte, stringendo in mano una candela, e il suo volto era cereo, più bianco

della camicia bianca...

"Io...perché mi chiama disgraziata?"

"Quello...è il fantasma di Léon Bloy, l'ingrato mendicante...lo sanno tutti a Parigi, in quei biglietti...era veramente scritto il suo destino..."

"Ma andiamo... e la smetta di fissarmi in quel modo, per favore..."

"Signora, lei ha perso per sempre il suo destino!"

Prima che Ludka scoppiasse a ridere, gli occhi della signora si erano riempiti di un vero, incomprensibile spavento. Al momento dei saluti, era fuggita via senza tendere la mano all'attrice. "Il fantasma di Bloy, ma tu dimmi...", aveva bisbigliato al marito. Però si sentiva inquieta e stranamente infelice. Quella notte sognò che una canea di intermittenti le veniva incontro sugli Champs Elysées: erano laceri e bianchi come morti, ma cantavano la Marsigliese come in un vecchio film di Renoir. Alla testa del corteo, l'ingrato mendicante alzava il suo bastone contro il cielo come se lo dovesse percuotere ed aprire in due. Poi sentì un'agghiacciante squittio, e la pelle rabbrivire al contatto di una mostruosa carezza - la bertuccia le stava infilando nella mano un biglietto viola. ■



box

Lo Statuto degli intermittenti, prerogativa quasi esclusiva dello Stato francese, figlia dell'idea francese di Stato culturale, coinvolge tutti gli artisti e i tecnici del mondo dello spettacolo, dagli attori agli operatori nell'audiovisivo, passando per i musicisti, i danzatori, i circensi e gli artisti di strada. L'indennità di disoccupazione richiede lo svolgimento di 507 ore lavorative su undici mesi l'anno (all'origine erano dodici) con emolumenti proporzionati alla media dei compensi percepiti e il paradosso di un sostegno statale più ingente nei confronti di chi guadagna di più. La vertenza degli intermittenti è cominciata nel 2003, nel momento in cui il governo francese ha avanzato delle proposte di riduzione dell'indennità, e ha portato al blocco di alcuni grandi festival, tra i quali Avignone e Aix-en-Provence. Nella polemica sono intervenuti anche famosi uomini di spettacolo, tra i quali Patrice Chéreau e Ariane Mnouchkine. Oggi gli intermittenti francesi chiedono una revisione dello Statuto, che impedisca gli abusi, renda più eque le indennità e allarghi lo spettro della copertura ad altre forme di precarietà e di mobilità del lavoro.